



Marcello Dell'Utri amministratore delegato della Publitalia

Marco Savardi

# Due pentiti parlano di Dell'Utri Berlusconi: «Amico della mafia? Cose deliranti»

Marcello Dell'Utri: un pentito parla dei suoi «antichi» rapporti con Cosa Nostra. Un altro pentito, a proposito di Berlusconi, avrebbe detto: guardavamo a lui come a un amico. Il leader di Forza Italia: «Vogliono criminalizzarmi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Un pentito di mafia ha parlato in interrogatori recenti di Marcello Dell'Utri presidente di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Un altro pentito avrebbe fatto il nome dello stesso Berlusconi. Un accenno generico. Una frase del tipo all'interno di Cosa Nostra veniva considerato come un amico. Non sono genecche al contrario le dichiarazioni relative a Dell'Utri. Avrebbe ospitato nella sua abitazione milanese alcuni autorevoli boss.

Il serbo sulle dichiarazioni da loro rilasciate è stretto. La fuga di notizie non giova alle indagini: gli investigatori e i magistrati sono palesemente nervosi. Così non è stato possibile trovare conferme alla «voce» insistente che vorrebbe il nome di Marcello Dell'Utri già iscritto nel registro degli indagati. L'interrogativo al riguardo è sostanzialmente non di comodo. Anche perché l'iscrizione o meno in quel registro è notizia di per sé segreta. Dobbiamo dunque stare a quel che finora è emerso. Il pentito Cancemi avrebbe parlato con i magi-

strati di Palermo e con quelli di Caltanissetta (che indagano sulle stragi di Capaci e via D'Amelio). La Barbera invece solo con i giudici di Caltanissetta. I verbali sono stati poi inviati a tutte le procure che lavorano sulle stragi dell'estate scorsa (questo perché Cancemi ha parlato anche della strategia stragista di Cosa Nostra «e alleati»). Cominciamo da Cancemi. Alla fine degli anni settanta - avrebbe detto il pentito - nell'abitazione milanese di Marcello Dell'Utri si ricevevano alcuni autorevoli esponenti della mafia palermitana. Uomini d'onore delle famiglie di «Santa Maria di Gesù» e «Porta Nuova». Non Ignazio Pullarà, Pietro Loiaccono Mimmo Teresi, i Grado. Personaggi tutt'altro che secondari. Di cosa si parlava in quegli incontri? Cancemi forse non lo sa. Il pentito ha però detto che il tramite tra Dell'Utri e le cosche era Vittorio Mangano (famiglia di «Porta Nuova»). Vittorio Mangano già di lui dei suoi rapporti con Dell'Utri si parla in un rapporto della Criminalpol redatto nell'82.

Dalla fine degli anni settanta (quando ancora doveva cominciare la guerra di mafia) alla fine degli anni ottanta (quando la guerra di mafia era già finita e i corleonesi di Totò Riina avevano vinto). Nel luglio dell'88 la Fininvest acquista la Standa. La filiale Standa di Catania subisce un attentato. Perché? Cancemi ha ripetuto ai magistrati che la mafia garantisce tranquillità in cambio del pizzo mensile. La Fininvest pagò? Passiamo a Giocchino La Barbera. L'ex uomo d'onore interrogato dai giudici che intendevano verificare le dichiarazioni fatte da Cancemi. Si sarebbe limitato a dire tra gli uomini d'onore Berlusconi non era considerato certo un nemico. Particolare? Accuse specifiche? Episodi? No. A quanto pare.

Questi inchiesta scotta. Per i tempi (elezioni vicinissime) e per il contenuto. Perciò i magistrati avrebbero preferito lavorare con calma. Non è stato possibile. E ci si chiede se la fuga di notizie non sia stata pilotata da qualcuno che vorrebbe «bruciare» le indagini. Un sospetto niente altro. In ogni caso è stata tempestiva la replica di Silvio Berlusconi a quelle che ieri sera erano ancora indiscrezioni. Sono cose deliranti - ha detto il leader di Forza Italia - Conosco benissimo Dell'Utri e non ho esita-

## Augias fa domande sulla P2 e il Cavaliere perde le staffe: «Ha imparato da Stalin»

«È stata una trasmissione ad agguato finale da parte del conduttore che senza riuscire ha cercato di modificare una situazione limpida e chiara. Del resto si tratta di un conduttore di sinistra. È il sistema che hanno imparato alla scuola del Kgb. L'hanno imparato dalle parole di Stalin. L'accusa è di Berlusconi. Il reo è Corrado Augias. La colpa aver chiesto al Cavaliere di spiegare i suoi rapporti con la P2 di Gelli durante un'intervista a Telemontecarlo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Corrado Augias? Un conduttore di sinistra che agisce nel concerto formale della campagna elettorale della sinistra. Augias e Curzi? Hanno imparato alla scuola del Kgb. Hanno appreso dalle parole di Stalin ad applicare «il sistema di demonizzare l'avversario perché politicamente pericoloso». Così, ieri sera Silvio Berlusconi è uscito dallo studio di registrazione di «Domino» il programma condotto appunto da Augias su Tmc. Motivo di tanto livore? Le domande di Augias al cavaliere sulla famosa tessera della P2 «Domino» è stata qualificata a sua volta come «una trasmissione ad agguato finale».

L'ora è ripreso da libro di Ruggeri e Guanno che si parla delle strane frequentazioni di Dell'Utri. Al telefono sono Vittorio Mangano (già denunciato per attività mafiosa, poi condannato per traffico di stupefacenti residente ad Arcore dove siede anche Silvio Berlusconi) e Marcello Dell'Utri. Che cosa si dicono Mangano e Dell'Utri? Il primo propone l'acquisto di un cavallo. L'altro dice che non dispone di denaro a sufficienza. Fatto il dare da Silvio suggerisce Mangano. Dell'Utri risponde: Silvio non s'arriva (non c'entra). Viene avanzata l'ipotesi che per cavallo i due intendessero una partita di droga. Il giornale volentissimo assicura trattarsi proprio di un quadrupede, negando qualunque collegamento tra il proprio editore e la Sicilia di Cosa Nostra. Dal canto suo Berlusconi nega di aver mai avuto alcun tipo di rapporti con Ciancimino e con l'Inim.

Ma chi è Marcello Dell'Utri? numero uno della «Publitalia» lo scrive il «Fornice». Un intellettuale manager giurano gli aficionados del cavaliere di Arcore. Un tipo sveglio forse troppo - replicano i detrattori. Il palermitano Marcello Dell'Utri transitato per primo nel 1974 in Salita San Nicola da Tolentino 1-b all'epoca gravata nel giro degli amici di Vito Ciancimino e il suo trasferimento dalla Sicilia a Milano non è certo il viaggio dell'emigrante in cerca di fortuna. Si legge nel libro Berlusconi il signor tv di Giovanni Ruggeri e Mario Guanno Pagina 103. «Quando viene nominato a Roma amministratore unico della Immobiliare San Martino Dell'Utri è già residente a Milano dunque la sua altrimenti inspiegabile presenza a Roma per la costituzione della società testimonia come egli si trovi in Salita San Nicola da Tolentino in rappresentanza di precisi interessi». La San Martino è la primissima pietra dell'impero berlusconiano presto viene trasformata in «Milano 2» la società che darà vita alla città-giardino voluta e costruita dal cavaliere.

Ma è in un rapporto della Criminalpol del 13 aprile 1981 pubblicato dal quotidiano palermitano

# «Ricicla le vecchie classi dirigenti, compromesse con la criminalità» Bossi all'assalto di Forza Italia: «Ruba i voti mafiosi alla vecchia Dc»

Mafia e Forza Italia. E fra i più duri accusatori di Berlusconi c'è proprio il suo alleato Bossi. Che dice: «Non so se sia mafioso. Dico che dietro di lui si riciclano le vecchie classi dirigenti, da sempre compromesse con la criminalità». Di più: «Dietro di lui c'è Andreotti». E lui, Berlusconi? Replica così: «È tutta una campagna diffamatoria. torna il vecchio vizio di insultare chiunque non sia di sinistra». Ed oggi il Cavaliere dovrebbe arrivare a Palermo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Mafia e Forza Italia. Bossi attacca Mancino ma lo fa per colpire soprattutto il suo alleato Berlusconi. Che ormai è bersagliato da tutte le parti. Occhetto in tv precisa il senso della sua denuncia politica: accusandolo di non andare tanto per il sottile quando si tratta di voti. Insomma una polemica che monta. Al punto che è dovuto scendere in pista lo stesso Cavaliere. Ma in tutto è riuscito solo a denunciare l'ennesimo «complotto ai suoi danni».

Questa il breve diario della giornata sul tema che da giorni riempie i quotidiani. Un capitolo a parte però lo merita sicuramente la dichiarazione di Bossi. Fatta in un comizio a Vicenza davanti a 4-5 mila persone. E in quella manifestazione il leader del Carroccio ha iniziato sparando su Mancino. Anche se in realtà come ormai avviene da tempo il suo obiettivo dichiarato è Berlusconi. Bossi dunque ha cominciato dal Ministro «Mancino è invidioso perché fino a ieri la mafia era nel suo partito. Adesso può darsi che vada a Forza Italia». Parole pesanti ma neanche troppo se il metro è il suo stile. Pa-

«Regime che si ricicla»

Non basta? Ed allora il senatore aggiunge: «Oggi la classe dirigente del Sud andrà a votare per chi un tempo aveva la possibilità di riprendersi i soldi del Nord con la Lega che ha spazzato via la Cassa del Mezzogiorno. Insomma ci può essere un interesse reciproco per un partito politico che deve prendere i voti e una classe dirigente che ha bisogno di soldi. E cosa c'è di meglio di un imprenditore milanese che dice: datemi i soldi? E se a qualcuno o forse sfuggita la metafora sulla vecchia «classe dirigente» in cerca di nuovi mezzi? Bossi si fa ancora più esplicito: «Dietro la plastica di Berlusconi emergono i

volti di Craxi e di Andreotti. Ed in sovrappiù il senatore regala una battuta sul nuovo «sottotenente di Silvio» - la definizione è sua - Panella. Di cui fa questo ritratto: «È un burattinaio. Come fa a dire che Berlusconi è in pericolo? Forse sentiva che stava per arrivare l'accusa di mafia e lui si sa è un amico per la pelle o forse anche di più: è un socio in affari di Berlusconi». Il Cavaliere sotto botta dunque. Ne ha parlato anche Occhetto ieri a Fele Montecarlo. Dopo che a Napoli l'altro giorno aveva lanciato l'allarme ieri durante la trasmissione Domino il segretario della Quercia è stato esplicito. Nel Mezzogiorno una parte della mafia si appresta ad appoggiare Forza Italia. Una denuncia accompagnata da una domanda che aspetta Berlusconi a rifiutare l'appoggio di Piromalli? Silvio: «Una manovra». Ed il principale indiziato (naturalmente fra virgolette) cosa ribatte? Solo ieri il signor Fininvest ha



Mino Martinazzoli Dufoto



Nicola Mancino Dufoto



Umberto Bossi Blouwp

deciso di dire la sua. Per denunciare l'ennesima manovra ideata ai suoi danni. Obiettivo della strategia si volta sarebbe quello di colpire il suo «giro elettorale in Sicilia che parte oggi. Puntuale come un ordigno ad orologeria - dice - alla vigilia del mio arrivo a Palermo ecco il tam-tam politico sulla mafia e la fantascientifica storia di presunte infiltrazioni delle cosche. Voi dice: Alle quali rispondete così. Con Mancino Orlando Occhetto e compagnia insultante la mafia ha sicuramente detto la sua in tutte le precedenti elezioni. Forza Italia

non c'era e voi? A meno che non sia tornato di moda il vezzo di attribuire tutte le cose belle alla sinistra e tutte le brutte ai suoi competitori. Poi la chiosa: I voti a Forza Italia saranno usati in Parlamento e al governo per combattere la mafia. A stretto giro di posta la contro replica di Botteghe Oscure ma perché Berlusconi non formula un rifiuto netto ed esplicito nei confronti delle dichiarazioni di sostegno a Forza Italia fatte dal boss Piromalli?

Non resta da dire che di Martinazzoli e di un battibecco fra il ministro Storace e il segretario di Andreotti Ravaglioli. Il segretario del Ppi sostiene di non sapere molto sulle cose dette da Mancino e aggiunge: Una cosa è certa: la mafia non voterà per noi. L'altro che tira non ci vuole iscritti alla Cassa del Mezzogiorno. L'ultima cosa è lo scambio di battute fra il ministro Storace ed i Ravaglioli. Entrambi candidati a Roma. Il primo ha detto che sull'elenco degli indagati figurava antimafia. Il secondo ribatte che non è vero e solo un accenno meno bancario è stato fatto da qui che inchiesta su suo genere.